

Anno I. N. 19.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

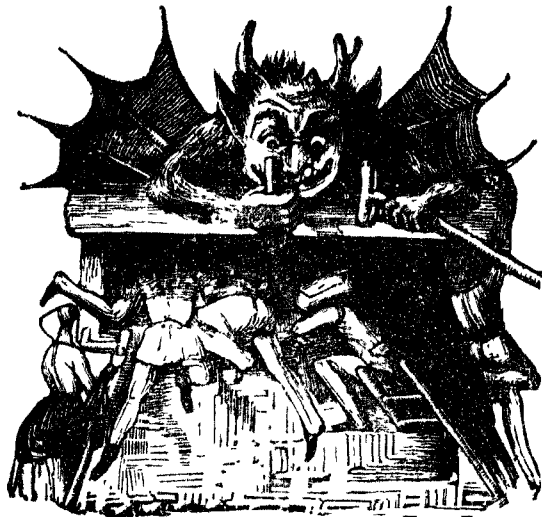
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Giovedì 10 Maggio 1849.

Ferrò pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

FISIOLOGIE DEI CAFFÈ

CAFFÈ MANIN olim *Partenopeo*, ritrovo di giovanotti di buon genere, che amano la libertà e credono nell'Indipendenza d'Italia a dispetto degli Austriacanti e dei birboni. I discorsi che si tengono in quel Caffè sono patriottici ed italianissimi, qualche volta però si lascia in un cantuccio la politica e l'Italia e si discorre di ragazze perchè dovete sapere che quei giovanotti dopo la libertà e Venezia amano le ragazze: qualche volta ancora si giuoca, perchè dopo la patria e le ragazze a que' giovanotti piacciono le carte, però quando seppero che il governo amava meglio che i giovani giuocassero col fucile piuttosto che colle carte, le gettarono subito al diavolo, e adesso non si giuoca più.

Scommettiamo, che per difendere il paese ed il nome che porta quel Caffè que' giovani sorgerebbero come un sol uomo e correrebbero tutti al campo. Come gli avventori così il padrone è italianone ad ogni prova.

CAFFÈ QUADRI. Sotto i tedeschi si chiamava Caffè Civile e Militare, e sulla porta che conduce alle Sale nel sottoportico Cappello era scritto in Tedesco *Caffè-haus* e le altre parole che occorrono per dare il concetto di Civile e Militare, --- colla rivoluzione del 18 Marzo si chiamò Caffè alla Guardia Civica. --- Poco tempo dopo si chiamò Caffè ai Lombardi. --- Poscia al tempo della fusione il grasso proprietario mise fuori un quadro col ritratto del magnanimo re che fu veduto da me stesso inghirlandar di fiori quella sera famosa che giunsero sulle ali dei venti le notizie delle strepitose vittorie dell'armi Piemontesi. --- Adesso finalmente si torna a chiamare Caffè della Guardia Civica. --- Sembra un accampamento mi-

litare, brilla di spillini e di ciarpe ma di spillini e di ciarpe italiane mentre 14 mesi fa pompeggiava di ciarpe e di spillini tedeschi.

In un cantuccio del Caffè ci stanno vecchi sensali e persone alla roccocò, ed in mezzo ad essi perennemente seduto un'uomo cogli occhiali sul naso, originalmente vestito, con un cappello ultra metternichiano in testa, una scattola alla napoleonica in mano, ed un bastone alla Radetzky fra i ginocchi, i di cui abiti fanno un certo chiaro scuro colle eleganti assise militari da far ridere anche qualche Generale Francese o Napoletano dopo il ritorno da Roma.

CAFFÈ PANCIERA. Olim era frequentato dai Commissarii della vecchia Polizia, dai Canonici, e dal Naso del Signor Gaudenzio che andava colà ogni mattina a bere il cioccolatte. Quando i Commissarii della vecchia Polizia andarono al diavolo naturalmente questo Caffè era divenuto deserto. Allora il proprietario lo ha fatto bene spazzare, pulire, ventilare, ci ha messo sopra l'insegna di Pio IX e queste modificazioni fruttarono qualche cosa perchè ci andò qualche cristiano.

Pio IX adesso forse è in ristauero perchè non lo vediamo più, --- ma però continua il caffè ad essere frequentato discretamente.

CAFFÈ L' AURORA. Deposito di bombe, razzi, racchette, ed altre materie incendiarie --- un Florian in miniatura --- raccolta di cervelli *volage*; --- di negozianti, sensali, giovani di mezzà etc., etc., --- in complesso buon Caffè per chi ha buoni polmoni. ---

CAFFÈ LA LONDRA. Ah! ah! ah! ci fummo una sera a giuocare a scacchi e partimmo scontenti, abbiamo sentiti certi discorsi... ah! ah! fortuna che in questo momento riceviamo i giornali che ci portano buone notizie altramente avremmo scritto un articoletto..., però se que' garbati-simi signori non penseranno di divenir italiani torneremo su questo argomento *come il faut*.

GLI AUSTRIACI IN TOSCANA

L'avete voluto il vostro disonore! L'avete comperata a prezzo della libertà la vostra vergogna! Avete voluto mostrarvi vigliacchi, e paurosi! ed essi vi trattarono come meritaste.

Avete tremato all'approccio delle Austriache bajonette, avete creduto salvarvi a' piedi del vostro *amorosissimo* principe, avete rinunciato ai vostri principj, rinnegate le vostre idee, abjurate le vostre opinioni.

Ed ora?

Ora godete il frutto della vostra infamia: l'Austriaco vi calpesterà nel suo disprezzo, vi insulterà nel suo furore.

Non si transige in faccia al nemico.

Vili e codardi voi non osaste opporvi colla forza: voi tutto perdeste poichè avete perduto l'onore.

I vostri fratelli di Roma si batterono col coraggio e con la forza dei veri figli del popolo: essi rintuzzarono l'orgoglio straniero, essi respinsero le falangi del bombardatore: essi scrissero col sangue una pagina di gloria negli annali dell'eterna città — Il loro nome vivrà glorioso per tutti i secoli: sarà onorato dai posterì.

Voi avete invece tremato dinanzi al pericolo, e non sapeste salvarvi; temeste pei vostri beni, per la vostra vita, pei vostri piaceri ed ora l'esoso Croato devasterà le vostre terre, troncherà le vostre vite.

Gli è così che Dio punisce i vigliacchi: il disprezzo del mondo ricade sopra di voi — Chi vorrà soccorrere a chi non seppe soccorrere sè stesso?

Or via compite l'opra nefanda: stringete al petto come fratello l'impudente straniero, dimenticate d'essere italiani per non essere che codardi.

Aprite le vostre città, le porte delle vostre case all'inimico d'Italia, dividete il vostro pane con chi saccheggiò le terre dei vostri fratelli, abbracciate amorevolmente chi sgozzò i vostri figli, chi insultò alle ceneri de' padri vostri.

Affratellatevi, stringetevi in lega con l'oppressore: lo schiavo baci le catene che lo stringono: il condannato baci il carnefice che lo deve sgozzare.

Correte in folla sotto le bandiere del despotismo, voi che tremaste di porvi sotto il vessillo della libertà; cancellate dalla vostra fronte il nome italiano: dimenticate la favella degli avi vostri, pugnatè a fianco del Croato contro i vostri fratelli d'Italia.

Così potrete forse sperare di vivere di qualsiasi vita, così potrete forse sperare di assicurarvi colla vilta i vostri beni, le vostre possessioni.

Che vale l'onore a petto dei piaceri?

GIULIO D'ARIS.

IL GIUOCO DELLE BARRICATE

Voi sapete che la barricata è quel riparo di legname, di sacchi empiti di sabbia, di tronchi d'alberi, e cent'altre cose, che si fa attraverso le vie affine d'impedire il passo ai nemici. Voi sapete quanto giovassero a' nostri poveri Milanesi, senza ch'io vi tocchi d'altri. Tenghiamo fermo che le barricate gioveranno anche ai Romani. A' giorni passati egli c'era una compagnia di ragazzi ai pubblici Giardini, i quali giuocavano appunto alle barricate. --- Codesto vidi ancora l'anno passato, e però ho voluto una volta notarlo. --- Statemi a udire ch'io vi dirò in che modo e' facevano. Elli non avevano, come vi potete pensare, nè legname nè altro a siffatto uso. E con che supplivano? vi supplivano coi loro corpicini. Mettevano una fila in doppio o triplo

ordine, secondo che i nemici erano in minore o maggior numero; e codesta fila voleva essere proprio la barricata. Gli assalitori stavano da quella parte che la barricata avea le fronti; gli assaliti stavan dopo le spalle; e mostravan d'essere gl'Italiani.

Eccoti un grido: Allarmi! Eccoti la voce del capitano, che venendo co'suoi dopo la barricata, mette dalla bocca queste sacre parole: *Chi è Italiano mi segua*; e la bandiera tricolore sventola via. Gli assalitori che stanno a fronte della barricata, si spingono contro di essa; ma questa, ch'è fatta altramente che di legname, ed ha occhi e braccia e gambe, non si lascia punto picchiare. Allora tu vedi succedere il più saldo combattimento. Gli assalitori davanti spingono; la barricata in mezzo tien saldo, e batte fronte; gli assaliti da dietro l'appoggiano si tagliardamente, ch'egli è una consolazione a vederli.

In fondo di chi è la vittoria? Gli assalitori volentieri la cedono agl'Italiani; dappoichè, quantunque ivi pajano nemici, sono Italiani essi pure, e di buon grado rimangono perdenti.

Che differenza! Una volta ai Giardini si giuocava agli *Schiavi*; e noi *schiavi* eravamo. Al presente si giuoca alle barricate.

Per l'Italia! per Dio! tenghiamo vivo quest'ardor ne' fanciulli.

L. A. GIRARDI.

UN ESULE

STORIA VERA INCREDIBILE

— *Io sono un esule
Che il natio suolo
Lasciato, a vivere
Qua venni solo.*

*Chieggo un ricovero
A lei, signore,
Che ha, come dicesi,
Il più bel cuore.*

— *Son pronto: i gemiti
Del poveretto
Un'eco trovano
In ogni petto,*

*E se soccorrere
Mi viene dato
I fratei miseri,
Sono beato.*

*Ecco una camera;
E, s'è contenta,
Con me dividere
Può la polenta:*

*Vivremo comodi,
Come fratelli,
Quant'è possibile
Tempore belli.*

— *Grazie moltissime!
Ma, dica un po'
Questa è la camera
Che abiterò?*

*Davvero?... misera
Stanza, gran Dio!
Che stanza orribile
Per un par mio!*

*Oh! com'è buia
E piccoletta,
E bassa ed umida...
— Mo mi permetta*

*Che, qual son solito,
Col cuore in mano,
Le dica proprio
Che il caso è strano:*

*Strano, stranissimo!
Dove ha imparato
Si galantissimo
Modo? ov'è nato?*

— *Cotanta ingiuria
Io le perdono,
Chè, sine dubio,
Non sa chi sono.*

*De l'illustrissimo
Conte Capestro
Io fui moltissimi
Anni maestro,*

*E sì magnifica
Stanza mi avea,
Che la memoria
Sola ricrea;*

*E or qui vorrebbe
Darmi un canile
Come a omicciattolo
Del volgo vile?!*

*Cotante ingiurie
Io le perdono,
Chè, sine dubio,
Non sa chi sono.*

Questa de l'Esule,
Anima altera,
È un' incredibile
Storia, ma vera.

E non è l'unico
Cassetto questo;
Non finirebbero
A dire il resto.

Io, per esempio,
Vi potrei dire
Che d'una diaria
Di quattro lire

Havvi chi sdegnasi
E grida forte
Che troppo barbara
È la sua sorte.

S'è ver, qual dicono,
Che troppo è ria
Lor sorte, vadano
Vadano via.

Quelli che d'esuli
Meritan nome
Non si lamentano,
Poichè san come

Viver sia lecito
In ogni terra,
In tempi critici
Di tanta guerra.

Ma!.. — qui il proverbio
Torna a capello:
BADA CHE VESTONO
LUPI DA AGNELLO!

(Pizzo)

BOLLETTINI E BOLLETTINARI

Una volta, povero ignorante! io viveva colla semplice idea che ogni buon cristiano fosse capace di fabbricar bollettini della guerra. — Adesso, confesso la mia ignoranza, perchè capisco che non solo bisogna nascere poeti ma bisogna anche nascere *bollettinari*.

Difatti tutte le nazioni, tutti gli stati, fosse anche la repubblica di S. Marino deve avere il suo bollettinario privilegiato, come le fabbriche di candele steariche il quale *omni tempore* componga bollettini e sempre bollettini; non foss'altro per far sapere al pubblico che il *feld* generale in capo ha divorato con sufficiente appetito o che l'imper. regie truppe furono attaccate da una dissenteria all'ultimo sangue.

A Vienna, per esempio, c'è una fabbrica privilegiata di bollettini a chiaro-seuro che sono d'un effetto sorprendente, e danno l'immagine di que'fari a riverbero che fanno vedere precisamente il contrario di quello che mostrano. Dicesi che Welden ne abbia chiesto al re Beppino il brevetto d'invenzione. Un altro celebre *bollettinario* deve essere l'ajutante barone de Hess perchè piovono ogni dieci minuti nel lombardo-veneto oltre le bombe ufficiali anche una furia di bollettini della guerra d'una singolarità ammirabile e d'una fantasia alla Victor-Hugo.

Però tutti i bollettini da guerra più o meno ufficiali mostrano a prima vista un carattere, una tendenza, uno spirito che vi dipinge al vivo il temperamento del *bollettinario*. Per esempio i bollettini di Vienna hanno un certo sapore agrodolce che tiene molto del sugo romantico delle patate. Quelli del lombardo-veneto sono così magnifici, rotondi, liscianti che vi provano come quattro e quattro fanno otto, che devono essere passati sotto il toreolo di Radetzky. — Quelli che nascono nella fedelissima Trieste puzzano di burro e baccalà che è una consolazione e sono piacevoli, spiritosi, fantastici come gli articoli del Lloyd Austriaco loro fratello carnale.

Non ostante una tanta varietà di gusti, io non trovai bollettini più gustosi di quelli d'un certo segretario, d'un certo governo provvisorio, d'un paese di questo mondo che credo sia, salvo errore, nel Paraguai. Quei bollettini devono essere stati scritti nel mese di gennaio e si fanno distinguere per una certa semplicità ed erudizione che tocca l'incredibile. Alcuni malevoli dicono che il bollettinario sia moribondo e che li scriva nei minuti d'ozio tra un capitolo e l'altro del suo testamento. — Ed io dapprincipio non era lontano dal crederlo, tanto più che quei bollettini erano di quando in quando spruzzati così graziosamente di

avvegnachè, di conciocosafossechè, di laonde, di nimici e di altre simili amenità che pareano dettati sotto l'impressione appunto di qualche rogito notarile.

Ma adesso capisco che quello non è che frasario del mestiere se sono composti nello stile della sibilla Cumana, anzi se c'è qualche somiglianza collo stile di Abacuccio. Dopo ciò immaginate che amenità la deve essere quando il povero volgo profano ed ignorante accorrendo a quel banchetto letterario crede pascere la sua fame di novità, e dopo letto il bollettino cinque volte, a furia di pensare, termina col conchiudere dolorosamente, col dilemma abbastanza cornuto: o io sono una talpa . . . o la talpa è . . . il bollettino, vivaddio! qui non c'è scampo . . . — Evviva dunque i bollettini della guerra. . . quelli del Paraguai, intendiamoci.

P.S. Riceviamo adesso adesso per la posta un ultimo bollettino di quelli del Paraguai. — Pare che anche là siensi accorti della bonarietà forse troppo patriarcale di que' bollettini, e ne abbiano avvertito il *bollettinario*, perchè questo è un capo d'opera di erudizione e di stile. Vi cito soltanto che gli artiglieri di colà, al dire del bollettino, sono celebrati perchè colpiscono mirabilmente *i punti principali degli assediati* (che sieno benedetti gli artiglieri e gli occhiali del Paraguai!)

Lo stesso bollettino ci fa sapere che ci son molte bocche che presidiano un forte — locchè sarebbe certo una gran disgrazia in tempo di blocco e di carestia — e che gli artiglieri dove mirano là giungono coi micidiali proiettili; e questa deve essere certo qualche nuova invenzione di que' paesi per mandare le palle al nemico senza consumare la munizione e col vantaggio di portarcele in persona.

Ma forse noi non conosciamo la lingua del Paraguai, e allora domandiamo perdono: *parce nobis domine*.

PASQUINO.

QUADRO POLITICO

Nel numero 14 del nostro giornale noi chiudevamo il nostro quadro della posizione politica attuale dell'Europa col lamentare la cecità di due grandi nazioni che nel trambusto febbrile di tutti gli stati si avvisavano di conservare intatto col mezzo dei protocolli l'equilibrio europeo ed impedire la guerra generale. I fatti che si vanno sempre più complicando non tarderanno a mostrare se noi coglievamo nel segno; e quanto sia insano colui che pretende di arrestare la foga degli avvenimenti col far argine del suo corpo alla furia del loro travolggersi. — Noi siamo in una di quelle fasi della vita politica che somigliano moltissimo ai momenti di crisi in cui l'ammalato è quasi sospeso tra la vita e la morte, in cui un principio distruttore, un germe eterogeneo lotta coll'energia, colla tenacità della vita d'un individuo: se prevale la forza del miasma, l'ammalato soccombe; . . se giunge a superarlo allora l'ammalato sorge come per incanto, ed il male stesso, e la lotta dolorosa gli tornano a vantaggio perchè la salute si rinvigorisce, si rianima la vegetazione e rinnova.

A noi pare che lo stesso sia per avvenire nei vicini politici avvenimenti. D'innanzi alla generazione presente sorge tremenda la predizione di Bonaparte l'*Europa sarà o repubblicana o cosacca*. — Ora lo scegliere tocca a noi. Ecco i due principii di fronte che a poco a poco si rizzano armati l'uno contro l'altro: mugghia il tuono precursore della tempesta; fra brevi istanti noi saremo ad un tempo spettatori ed attori nella lotta suprema. —

Però sembra che i gabinetti delle grandi nazioni tremino dell'avvicinarsi del nordico gigante: lo scontro decisivo impaurisce genti avezze a piegarsi d'innanzi la prepotenza dell'assolutismo. — Per combatterlo gli uomini e le armi antiche non bastano, se noi abbandoneremo le nostre sorti nelle mani degli uomini del passato essi lasceranno schiacciarsi sotto il peso dell'influenza e noi saremo travolti con essi. — Se vogliamo essere repubblicani piuttostochè cosacchi bisogna che entrino nella lizza giovani cui non

abbia ancora indeboliti il verme del disinganno; nazioni che abbiano bisogno di scrivere una storia o di ringiovanire l'antica. — Allora ci batteremo ad armi eguali.

Però sembra che tutto si disponga per favorire la nostra causa. I governi delle grandi potenze coll'ignoranza e la caparbieta disconoscendo i bisogni attuali si accavalcano intorno l'odio dei popoli; quando questo giungerà al suo colmo essi saranno spariti dalla faccia delle nazioni, essi non saranno che una memoria — perchè volendo sbrigare la matassa colle arti diplomatiche, sciogliere il nodo colle mezze misure non si mostrano a livello dei bisogni del tempo, e si lasciarono sorprendere dall'inimico. Dopo ciò il popolo saprà salvarsi dalla loro ridicola protezione. — Egli ha già impugnata la spada per recidere il nodo e farsi padrone del mondo. —

Intanto sulle rovine dell'Austria e degli altri mille suoi principati sorge l'impero germanico; ormai il germe dell'unione è gettato nelle masse, la fredda costanza calcolatrice del tedesco superò questa volta il genio dell'italiano. — I liberali si piantarono a Francoforte, non ostante le mene dei governi, dettarono una costituzione, elessero un imperatore. — Adesso che i principi vorrebbero ritirarsi il popolo grida loro: *è troppo tardi.* — *Svegliate.* —

L'Italia ha voluto intronizzare un po' troppo le vecchie costumanze essa ha messo alla prova i suoi principi; — questa però è terminata, comincia adesso la guerra del popolo, speriamo che questa volta la Francia imparerà da noi la forza del sacrificio, e noi da essa attingeremo nuova costanza. — Alla prossima rivoluzione francese, l'Italia sorgerà ma sarà l'Italia del popolo. —

Dall'altra parte la guerra dello Schleswig che due settimane fa pareva cominciata appena, adesso è quasi terminata. — Questo fu un saggio che la giovane Germania presentò alla Russia della sua potenza. Lo czar irritato se la prende colla Danimarca che ha ripresa la guerra intempestivamente — Il colpo gli è giunto al cuore, buon segno. — Egli vorrà vendicarlo.

Così noi formeremo le prime cinte della libertà, che speriamo fra breve potrà avere il suo centro in Parigi ove forse in questo medesimo istante la collera popolare al vedersi rapire le libertà, che le costarono tanto sangue, da chi usurpò il frutto delle sue lagrime avrà schiacciato il suo ibrido governo e fuggato il pseudo-repubblicano suo re.

In tale stato di cose, che farà l'Inghilterra?... — finchè avrà tempo starà colle armi al braccio guatando da'suoi covigli la preda contrastata con occhio sanguigno ed avido, temporeggerà finchè venuto il giorno della vittoria si getterà dalla parte del vincitore per agguantare se fia possibile una spoglia senza averne divise le fatiche. — In ogni caso se vi prendesse parte, il suo interesse non la potrebbe che spingere contro la Russia che minaccia la sua potenza marittima.

Dopo ciò l'Austria che dovrà sentire per la prima gli effetti della guerra dei due grandi principii, l'Austria che dovrebbe più d'ogni altro temerla: invece fa di tutto per provocarla. Tanto è vero, che Dio acceca chi vuol punire nella sua giustizia. — In Italia dopo aver ripreso col tradimento i possedimenti Lombardo-Veneti, alleata naturale col granduca e di simpatie col bombardatore con un altro tradimento si impadronisce della fortezza d'Alessandria ed ha in mano il mal contrastato Piemonte: adesso vorrebbe rimettere il Papa. Se vi riuscisse l'Italia sarebbe una provincia Austriaca e la Francia avrebbe ai piedi una importuna vicina. — Ciò non può piacere alla Francia.

L'Ungheria volando di vittoria in vittoria, giunse a minacciare il re fanciullo nella sua regia; si è avvicinata alla Polonia, ne ha ricevuto nelle sue file i coscritti che negavano militare sotto l'Austria, ha facilitato le diserzioni e sparso il germe dell'insurrezione nella Polonia russa, ha convertito alla sua causa i Transilvani, illuminati gli Slavi. — L'Austria ha chiamato la Russia, ma

troppo tardi, se gli Ungheresi soccombessero adesso l'Austria non avrebbe prolungato che d'un giorno la sua caduta e destato l'incendio Europeo. La Porta ha un secreto livore, un odio radicato che non sa dissimulare, antichi torti da riparare — Ha negato l'alleanza dell'autocrata, al primo segnale s'unirà all'Europa incivilita. —

Allora la gran lotta sarà cominciata... — Dio salvi la civiltà! —

F.

UN BRUTTO DEPOSITO

L'altro giorno il Diavolo zoppo ha mandato un suo agente per un certo affaruccio alla banca nazionale che ha la sua residenza presso il Municipio. L'agente dell'Asmodeo montata una scala entrò in una stanza, e vide accanto al muro un certo deposito di bestie dipinte su certe tavole che gli misero orrore. — A dir la verità non si vedeva che la tavola ma di dietro c'era quella cosa brutta brutta che assomiglia in tutto alla parte superiore della mia vignetta che metto sul giornale.

Dietro a quella tavola c'era scritto Zitelle, Catecumini etc. — Che cosa fa al Municipio quella porcheria? — Venerdì l'Asmodeo deve mandare di nuovo un suo diavoletto al Municipio, e lo manderà con un imbiancatore per cancellare quelle brutte bestie, che insozzano una stanza del Municipio nel caso che a suo dispetto le si volesse lasciar lì.

ASMODEO.

CRONACA POLITICA

Ci viene comunicata la seguente lettera confermata da molte altre.

Roma, sabato 5 maggio 1849 ore 3 pom.

Ti scrivo dal triumvirato al palazzo Quirinale dove venni per aver notizie più esatte. E le notizie aspettate lungamente oziando per le sale governative vennero alfine e buone e lietissime. Stanotte nè stamane non si battè la generale: e tutti pensavano già azzuffati i nostri coi napoletani. E così fu, le notizie cominciarono alle ore 11 del mattino ma di precise non se ne hanno che appena adesso ufficialmente al Quirinale di dove ti scrivo questa aggiunta. Mentre scrivo la banda dei carabinieri davanti a tutto il corpo sfilato in linea sta suonando la marsigliese per festeggiare la nuova vittoria sotto il palazzo del triumvirato. Il generale dei carabinieri Galletti fece dare ad alta voce le notizie ai soldati e sono:

Garibaldi incontrò l'avanguardia napoletana; la battè completamente alle 9 di stamane e mise in fuga. 200 e più prigionieri stanno arrivando in Roma; due pezzi di cannone furono presi al nemico. Attacco per oggi in Roma non ve ne sarà. — I nostri continuano a metter in fuga il nemico. Si mandò dispaccio da qui perchè non si spingano troppo avanti; e il ministro della guerra spedisce già rinforzo ai corpi sortiti jeri. Annibale novello, Garibaldi da tutte parti i buffali selvatici requisisce e inferociti ed affamati li avventa contro i battaglioni nemici.

Con questo numero si comincia il terzo mese e si riaprono le associazioni. — Chi non avesse ancora pagato l'importo del secondo è pregato di farlo il più presto possibile, onde si possa offrire il prodotto netto alla Patria.